



Comune di Milano
U. COORDINAMENTO
BRAMATI ALESSANDRO
PG 0340479 / 2022
Del 20/06/2022 14:08:59
ORIGINALE
A. U. SUPP ORGANI MUNICIPIO
5

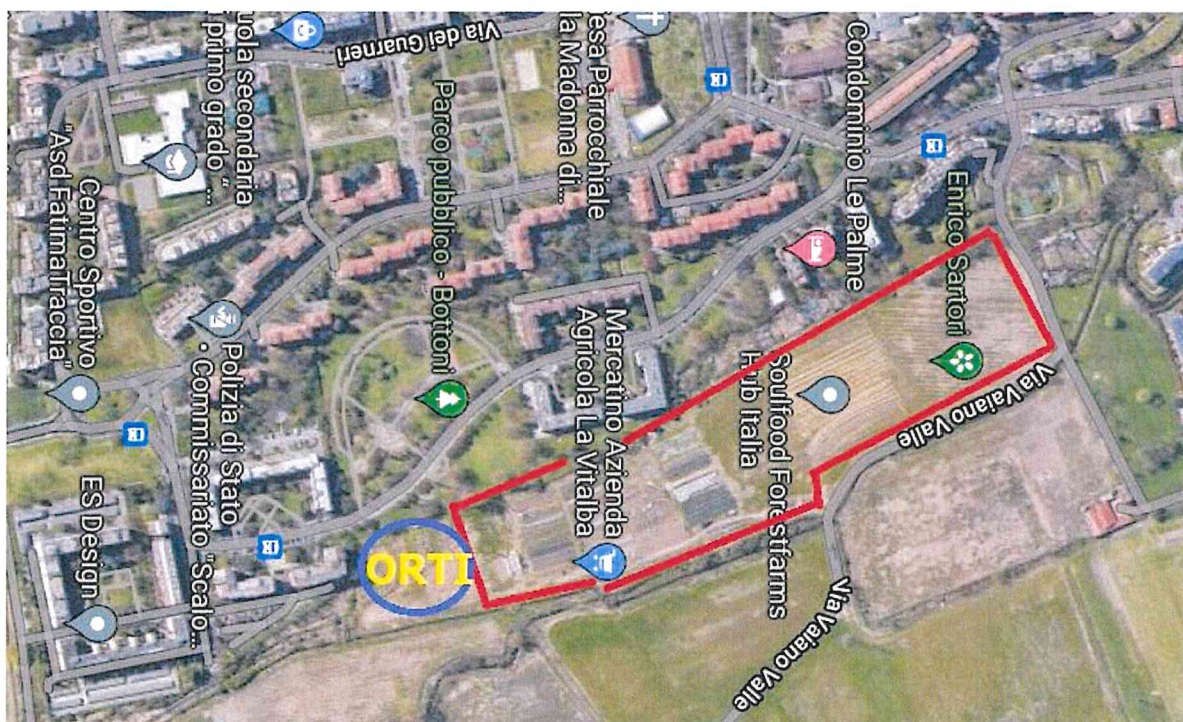
MOZIONE URGENTE

Ai sensi dell'art. 54, comma 5 del vigente Regolamento dei Municipi del Comune di Milano e dell'Art. 12, comma, 1, lett. b), del Regolamento di Organizzazione e Funzionamento del Consiglio di Municipio 5. Richiesta d'urgenza in via principale ai sensi dell'art. 13 comma 1 e/o ai sensi dell'art. 13 comma 4.

Oggetto: Potenziale contaminazione da metalli pesanti nelle aree del Parco Sud.

PREMESSO CHE

- è nato nel 2017 il progetto OpenAgri, promosso da Comune di Milano e 15 partner del mondo universitario, associativo e imprenditoriale nel contesto di UIA – Urban Innovative Actions, iniziativa dell'Unione Europea (finanziato per circa 6 milioni di €) che promuove azioni innovative nelle città;
- detto progetto interessa oltre 30 ettari e negli sviluppi progettuali sono inseriti interventi caratterizzati nell'ambito territoriale (circa 6 ettari) compreso tra le vie dell'Assunta e Vaiano Valle:



- l'area evidenziata, nel contesto progettuale richiamato, viene gestita da CASCINET Associazione di Promozione Sociale ed Azienda Agricola di Impresa Sociale con queste finalità (fonte sito web cascinet.it):
Il progetto si sviluppa presso i campi che CasciNet ha in custodia dal Comune di Milano nel **parco della Vettabbia**, al sud di Milano.



L'ambizioso obiettivo è la volontà di implementare **sistemi culturali agroforestali** come pratica agroecologica d'eccellenza. Questo principio è l'aspetto che accomuna tutti i partner del progetto - Società Agricola Impresa Sociale CasciNet, Nocetum, Italia Nostra e Deafal ONG - da cui ne consegue un'azione trasversale per la progettazione integrata volta a definire un modello sistemico adattato al contesto territoriale locale per valorizzare gli aspetti ambientali ed economici dell'area di riferimento.

- con un accordo di rete, parte dell'area è in gestione all'Azienda Agricola La Vitalba che dichiara le seguenti finalità (fonte sito web lavitalba.it):

La Vitalba ha dato forma all'accordo di Rete Agricola per la nascita della CSA-Milano. La prima Comunità a Supporto dell'Agricoltura della città. Lavoriamo sui terreni del Comune Milano già convertiti al biologico nel giugno del 2019.

All'interno della Rete Agricola il gruppo de La Vitalba si cura della produzione degli ortaggi che conoscete. La produzione viene realizzata avendo operato una serie di scelte ambientali, produttive e sociali che ci proiettano verso un nuovo approccio alla valutazione della sostenibilità aziendale che si chiamerà "ZeroImpatto-oltreBio" che si impone dei vincoli assai più stringenti e trasparenti dell'attuale certificazione e valutazione biologica della qualità della produzione.

Utilizziamo tecniche di microlavorazione dei suoli, di chelazione naturale e numerose altre pratiche che rientrano nei processi di *agricoltura rigenerativa*. Ben oltre l'applicazione dei protocolli dell'agricoltura biologica, assai oltre. L'agricoltura rigenerativa è un approccio che riteniamo fondamentale nelle iniziative di agricoltura urbana che è il futuro delle città: affinché si inneschi un meccanismo virtuoso che interrompa l'attuale deriva ambientale, sociale, economica.

Un approccio scaturito dall'intendere sperimentare un processo verso l'autosufficienza alimentare dei singoli quartieri delle città. L'agricoltura urbana è l'obiettivo, la CSA (Comunità a Supporto dell'Agricoltura) lo strumento.

La CSA è un approccio socio-economico che da molte decine di anni viene sperimentato nelle principali città europee e che Milano stenta a comprendere essere ineluttabile se si vuole disegnare una città a dimensione d'uomo.

La principale obiezione che si rivolge ad un'agricoltura urbana consistente è la qualità di aria, terra, acqua. Abbiamo iniziato a dimostrare con grande soddisfazione che le tecniche di agricoltura rigenerativa sono una reale, tangibile risposta. L'agricoltura di qualità è assolutamente possibile in città, anche nella distratta Milano.....Per ora possiamo limitarci al risultato più tangibile di questo approccio: gli ortaggi. Avete certo potuto provare la qualità delle nostre verdure, sperimentare il valore sociale della CSA, cogliere il senso economico di un luogo agricolo che opera per plasmare l'organismo sociale.

L'approccio a questo "esperimento sociale" può essere sanamente graduale.....

- In diversi articoli di stampa si è trattato del progetto; a titolo esemplificativo se ne allegano alcuni (ALL. 1 e 2)
- adiacente all'area osservata, non ricompresa nel progetto, insistono gli orti urbani di Via Bottoni di competenza del Municipio 5;



CONSIDERATO CHE

- nell'area di cui alla mappa in premessa, nel marzo 2020 emergono i primi fondati allarmi di una potenziale contaminazione dei terreni, facendo presupporre che le aree interessate siano ben più estese di quella da cui è partita la segnalazione;
- non esiste una certificata caratterizzazione, con l'analisi di rischio prevista, che determini lo stato dei terreni e solo nel 2021 Città Metropolitana conferma l'obbligo del Comune ad eseguire le analisi;
- risulta fondamentale il mantenimento dell'utilizzo in agricoltura di questi terreni, allo stato resta imprescindibile la conoscenza certa dello stato dei terreni stessi per determinare gli eventuali livelli di bonifica necessari;
- ancora recentemente, organi di stampa sono intervenuti sulla situazione (ALL. 3 e 4);

RILEVATO CHE

- la zona "orti" di competenza del Municipio, da informazioni ricevute, risulta essere stata chiusa nel maggio scorso con il ritiro delle chiavi agli ortisti senza specifiche motivazione; questo lascia presupporre una decisione maturata a seguito della rilevata "potenziale contaminazione" di cui al considerato;
- in ambito Municipale nulla si è programmato per un'autonoma valutazione della situazione denunciata;

tutto ciò premesso, considerato e rilevato

IL CONSIGLIO DI MUNICIPIO 5 IMPEGNA

- il Presidente del Consiglio di Municipio ad attivarsi affinché sia programmata l'urgente calendarizzazione dei lavori di Commissione, per trattare la situazione complessiva dell'area invitando i settori del Comune interessati e le realtà impegnate nel progetto di cui alle premesse (anche in forma disgiunta con più sedute).
- il Consiglio di Municipio alla predisposizione di atti, a tutela della salute dei cittadini, tesi a contribuire ad una rapida soluzione di quanto segnalato.

Milano, 19 giugno 2022

Alessandro BRAMATI

**EXTRATERRESTRE****Viaggio nel paese che non c'è**

STORIE. Ai confini tra il Parco Agricolo Sud e la periferia meridionale di Milano è nato CasciNet, un agrohub che mette in relazione città e campagna

Publicato quasi 3 anni fa

Edizione del 11 luglio 2019



Marta Gatti

Sei ettari di terra nella periferia meridionale di Milano, dove il quartiere vigentino incontra il Parco Agricolo Sud. È il luogo in cui sta nascendo il progetto agroforestale di CasciNet, un agrohub, come loro stessi si definiscono, che mette in relazione città e campagna. CasciNet ha dato vita ad una miriade di progetti, oltre a ristrutturare l'antica cascina Sant'Ambrogio: dalla foresteria all'asilo nel bosco, dalla foodforest agli orti sociali. Le attività dell'associazione a Vaiano Valle, tra Chiaravalle e il quartiere vigentino, cominciarono nel 2016 con la

raccolta collettiva del pisello proteico, piantato per garantire la rotazione biologica del terreno. Due dei sei ettari all'interno del parco della Vettabbia, sono parte di una concessione del Comune di Milano, nell'ambito del progetto sull'innovazione agricola Open Agri. «Abbiamo chiesto al comune di ricevere il lotto più vicino alle case per creare una connessione con il quartiere» racconta Alessandro Di Donna, di CasciNet.

IL TERRENO AFFACCIA DA UN LATO sui condomini, in parte nascosti alla vista da un filare di alberi, dall'altro verso il parco della Vettabbia, parte integrante del Parco Agricolo Sud. Basta superare via Quaranta per trovarsi immersi in un paesaggio rurale: un cascinale abbandonato, strade strette e profondi canali che circondano i campi. «Gli abitanti ci hanno raccontato che storicamente il campo era coltivato ad ortaggi, in particolare melanzane. Lo chiamavano la Ferrari di Vaiano Valle, erano terreni molto produttivi» dice Alessandro. Il campo è poi passato alla monocoltura per la produzione di biomassa e ha attraversato un lungo periodo di abbandono.

CASCINET NON È DA SOLA SUI TERRENI di Vaiano Valle, una parte degli ettari viene coltivata ad ortaggi, grazie ad un accordo di rete, dall'azienda agricola La Vitalba, che arriva da una lunga esperienza biologica e biodinamica nel Parco del Ticino.

Con l'iniziativa Agroforestiamo, due giornate per mettere a dimora mille alberi, CasciNet ha inaugurato il primo ettaro per dare vita ad un sistema agroforestale. Nella visione dell'associazione entro il 2030 potrebbe nascere il primo Parco Agroforestale di Milano, grazie alla collaborazione con le altre startup del progetto Open Agri.

LA TECNICA AGROFORESTALE IMITA quello che avviene in natura, generando un sistema che nel tempo non avrà più bisogno di input: né fertilizzanti naturali né acqua. Le piante e le loro interazioni generano i nutrienti per il terreno e si aiutano a vicenda. «Ci ispiriamo all'agricoltura sintropica che si rifà ai principi dell'agroecologia» sottolinea Alessandro descrivendo un sistema multistrato, in cui le piante occupano lo spazio in verticale e in orizzontale. Anche il tempo ha un ruolo rilevante. In natura, infatti, esistono piante pioniere che preparano il terreno per gli alberi da frutto e infine per le piante annuali. Il suolo deve rimanere sempre coperto, lasciarlo nudo comprometterebbe i microrganismi che lo abitano.

PER PIANTARE IL PRIMO ETTARO SONO arrivate persone di tutte le età, soprattutto giovani. C'è chi si è segnato la posizione dell'albero per poterlo

ritrovare tra qualche tempo. Un gruppo di ragazzi sposta a mano una balla di fieno, altri coprono la terra con trucioli di legno, c'è chi scava buche e ci sono bambini inaffiano le piantine. In disparte, a chiacchierare e fare domande ci sono anche gli anziani del quartiere. «Vogliamo che questo luogo diventi una palestra per gli abitanti, perché possano scoprire da vicino gli ecosistemi naturali e il loro funzionamento», ci tiene a dire Alessandro e aggiunge: «Stiamo realizzando la costruzione collettiva di un'area verde in cui i cittadini diventano protagonisti».

I TERRENI DI VAIANO VALLE SONO IL SEME per un altro progetto: la prima comunità di supporto all'agricoltura (CSA) milanese. I consumatori si trasformano in «prosumer», produttori e consumatori al tempo stesso. Ad aiutare CasciNet nella realizzazione della prima comunità a supporto dell'agricoltura ci sono Carmen e Francesco dell'azienda agricola La Vitalba. «Vorremmo arrivare a coinvolgere 80-100 persone che acquistino regolarmente una cassetta di verdura, ad un prezzo fissato all'inizio dell'anno», spiega Francesco. I membri della CSA sono chiamati a partecipare, ognuno secondo le sue possibilità, alle attività agricole. All'inizio dell'anno contadini e membri della comunità condividono il bilancio di previsione e il piano agricolo. «Si decide insieme cosa piantare, come e quanto», sottolinea Carmen. L'azienda agricola ha adottato un metodo di coltivazione biointensivo, che riduce e ottimizza la superficie coltivata garantendo la rigenerazione della terra e lo spazio per filari e siepi, utili alla microfauna. «Il nostro è un esperimento sociale, ambientale e di riqualificazione» spiega Carmen, la titolare, e aggiunge: «Vorremmo essere apripista per la nascita di altre CSA».

QUASI UN ETTARO DOVE SI VEDONO spuntare le prime foglie degli ortaggi primaverili come il cavolo rosso, la barbabietola, diverse varietà di cipolla e gli spinaci. «Con l'aiuto della comunità possiamo assumerci rischi maggiori, puntando a coltivare prodotti ad alta qualità nutrizionale ma con una bassa resa produttiva» spiega l'agricoltrice. Carmen che ha deciso di prendere la strada della campagna dopo anni di lavoro nella progettazione europea in ambito agro ambientale, sottolinea di non voler produrre ortaggi di nicchia «che nessuno si può permettere».

L'ATTIVITÀ DI CARMEN E FRANCESCO è partita in salita: «Siamo senz'acqua e il comune non ha ancora trovato una soluzione». Hanno dovuto portare cisterne per garantire l'irrigazione manuale, con gli inaffiatoi, come una volta. «Nessuno vuol vedere fallire questo progetto», Carmen è fiduciosa che una

soluzione si troverà. Oltre ad Andrea, che ha studiato scienze politiche, a Davide che dopo economia si è dedicato alla sua vera passione e a Joel, che arriva dalla Germania, danno una mano nei campi anche i tanti ortisti della zona. «Per noi sono una risorsa perché conoscono il quartiere, lo hanno presidiato negli anni dell'abbandono», dice Francesco.

Pasquale rappresenta trenta ortisti che, negli anni, si sono installati spontaneamente nelle aree abbandonate: «Per il comune siamo abusivi, anche se abbiamo bonificato l'area togliendo la sporcizia e le macerie».

PASQUALE RIVENDICA IL RUOLO DI PRESIDIO del territorio che continua ad essere frequentato da chi scarica abusivamente macerie, automobili, lamiere. «Ci siamo presi cura di un boschetto, lo abbiamo pulito e abbiamo fatto crescere alberi da frutta e anche ortaggi». Quando è arrivato il comune per sfrattarli hanno proposto di mettersi in regola, pagando. «Abbiamo fatto causa e l'abbiamo persa», dice con amarezza. Oggi Pasquale dà una mano attivamente all'azienda agricola: »Al posto di stare a casa sto in campagna». Il progetto agricolo di CasciNet e de La Vitalba ha riportato la gente del quartiere a frequentare la campagna dietro casa. A notarlo è Pasquale che ci abita da anni: «Si vedono persone che passeggiano, ragazzi che giocano, attività negli orti: la gente ricomincia a socializzare».

Pubblicato quasi 3 anni fa

Edizione del 11 luglio 2019

Il Fatto Quotidiano del 14 dicembre 2021

Milano, così i campi abbandonati del parco Vettabbia sono stati recuperati con l'aiuto dei residenti: "Ricreato l'ecosistema di un bosco"



Alessandro Di Donna e Enrico Sartori hanno rigenerato un'area agricola abbandonata con il progetto SoulFood Forestfarms Hub Italia, che dà priorità alle piante spontanee e usa poca irrigazione: "L'obiettivo è restituire uno spazio alla collettività, il nostro sogno è metterci anche dei pollai cogestiti dai cittadini"

[di Giorgia Colucci](#) | 14 DICEMBRE 2021

Un ettaro dove convivono peschi, meli, ciliegi, fichi, susini e più di **2.500** altri piccoli alberi da frutto. Tra i filari crescono anche ribes, ribes josta, lamponi e altre piante più basse in armonia con la vegetazione locale. Nel **2019**, il loro primo anno di attività nel **parco della Vettabbia**, a sudest di **Milano**, **Alessandro Di Donna**, 33 anni, ed **Enrico Sartori**, 39 anni, hanno provato a piantare anche delle patate. L'esperienza è riuscita e, a distanza di due anni, i volontari dei vicini quartieri di **Corvetto** e **Vigentino** e di alcune associazioni locali hanno gustato i primi frutti. A quella prima area se ne è aggiunta una seconda con noccioli, salici che offrono riparo alle api, piante ornamentali e per la produzione di biomassa. Così l'innovativa scommessa sull'**agricoltura sintropica e sull'agroforestazione** di **SoulFood Forestfarms Hub Italia** sta gradualmente riconquistando **9 ettari e mezzo** di campi abbandonati alla periferia della città. Il progetto è in crescita e si sta imponendo come un modello per la transizione ecologica e la riqualificazione delle aree verdi milanesi. "Oggi il nostro sogno è metterci anche dei pollai cogestiti dai cittadini, dove possano dare da mangiare alle galline e raccogliere le uova – spiega Alessandro – L'obiettivo è restituire uno spazio alla **collettività**" spiega Alessandro.

Il Fatto Quotidiano del 14 dicembre 2021



Il parco della Vettabbia si estende per quasi **3.400 ettari** fino a Chiaravalle. Tra il **1400 e il 1500** era un terreno fertilissimo, coltivato dai monaci cistercensi con tecniche innovative. Si dice che proprio lì, grazie al raccolto abbondante di fieno, sia nato il **Grana Padano**. Oggi però la maggior parte dei terreni sono trascurati, invasi da rovi e sterpaglie. Il resto sono sfruttati da terzisti per la produzione intensiva di soia e mais. Solo qualche anziano, verso la zona del Ticinello, continua la gloriosa tradizione del fieno, ma sono sempre meno. Però grazie ai vincoli ambientali imposti dal **Parco Agricolo Sud** molto del potenziale dell'area non è andato perduto. “Volevamo restituire a questo territorio il suo valore e la sua **identità culturale** – racconta Alessandro – ma in chiave moderna, proponendo un modello per la città del futuro”. L'intento era ridare dignità anche alla figura dell'agricoltore, che “ha una responsabilità nei confronti delle future generazioni. Deve interagire in maniera funzionale con il territorio per generare abbondanza”.

Il Comune di Milano, negli anni scorsi, aveva fatto già alcuni tentativi per coinvolgere gli abitanti nella valorizzazione delle aree verdi del sudest. I risultati delle esperienze di **Openagri** e del **Progetto Comune Europeo** su 40 ettari al confine con la Vettabbia però non erano stati brillanti. I terreni erano infatti in concessione per solo per 3 anni, ma la difficoltà più grande era la scarsità di risorse idriche: “Sono vicini a un depuratore che serve un milione e mezzo di abitanti – spiega Alessandro – l'acqua che doveva bagnare le rocce veniva fatta confluire lì”.

L'agricoltura sintropica praticata dal progetto **SoulFood Forestfarms Hub Italia** invece ha un fabbisogno di irrigazione molto limitata. Infatti non consiste nella creazione di “un orto pure e semplice, ma mira a ricreare l'**ecosistema** di un bosco, con querce, arbusti e piante, che si è formato in 300 anni – spiega Di Donna – Anziché coltivare un ortaggio nel tuo appezzamento, **tu coltivi tutte le piante che apparirebbero in maniera spontanea**. In questo modo crei un contesto più naturale e rigeneri il suolo”. Proprio il processo di “successione ecologica è il motore propulsivo” di questa tecnica, l'**agroforestazione successionale**.

Prima di utilizzarla in Vettabbia però, Di Donna e Sartori l'avevano già provata con **Cascinet**. Nel 2015 avevano trasformato infatti un appezzamento di **6mila metri quadri** in **Cascina Sant'Ambrogio**, una struttura dismessa in zona **Forlanini**. “In Brasile stava funzionando bene con azienda di 5 o 6 mila ettari”. Entrambi i padrini del progetto si sono avvicinati a questo metodo e, in generale, all'agricoltura, da altri percorsi: “Enrico ha studiato fisica e io informatica musicale. Avevo un locale mio – racconta Alessandro – poi un po' per rabbia un po' per amore ho voluto cambiare aria e sono andato per 6 mesi in **Brasile**”. Lì l'attaccamento alla terra e le lotte delle reti di agricoltori per l'**autodeterminazione e la sovranità alimentare** lo hanno impressionato a tal punto, da desiderare di portarle anche in Italia. “Mi sono avvicinato a **Terzo Paesaggio**, e poi a **Cascinet**, dove ho conosciuto Enrico e con i soldi di un premio abbiamo depurato e setacciato la terra, che era una discarica a cielo aperto, e abbiamo iniziato le prime coltivazioni”.

In pochi anni la cascina è diventata un luogo d'aggregazione per circa **10mila persone**, dove si organizzano cene e concerti. A quel punto è arrivata la sfida del Comune: “Per avere la cascina in

Il Fatto Quotidiano del 14 dicembre 2021

concessione per 30 anni, abbiamo dovuto costruire un'azienda agricola e ci sono stati affidati questi campi in Vettabbia". Inizialmente sono stati in 7 a piantare i primi alberi, poi però Soul Food è riuscita a coinvolgere anche la rete di Cascinet. Col tempo sono però aumentati anche i volontari delle zone limitrofe: "Questo patrimonio è loro e deve essere inclusivo. Non lo vogliamo chiudere o recintare, ma lasciare semilbero – spiega Di Donna – Dobbiamo creare un **paesaggio commestibile** che coinvolge e attrae le persone e le convince a presidiare il posto e a non ritenerlo luogo abbandonato e pericoloso, ma un **laboratorio** dove si può sperimentare la transizione ecologica". Per il momento i frutti sono ancora piccoli ed è ancora presto per una commercializzazione, ma i terreni hanno ottenuto la **certificazione biologica**. La sfida è però responsabilizzare sempre di più i partecipanti e tentare di distribuire i frutti e gli altri prodotti a **prezzi accessibili**. L'intento è infatti "lavorare per l'inclusione anche sociale e lavorativa dei volontari di Corvetto e Vigentino".

Il campo inoltre ha iniziato anche a ospitare feste, eventi teatrali e performance d'arte, in collaborazione con realtà locali come l'**Accademia di Brera** e il **Politecnico e altre università**. Soul Food è diventata una startup e offre consulenze alle aziende interessate al tema dell'**agricoltura rigenerativa**. L'alleanza con Cascinet e Terzo Paesaggio e altre realtà no profit e culturali sta aprendo le possibilità per nuovi progetti. La **pandemia** poteva segnare una battuta d'arresto, ma sono stati proprio gli abitanti di Corvetto e Vigentino a tenerla viva: "L'anno scorso a dicembre ci siamo trovati, tutti con la mascherina e i termos, per mettere a dimora **10mila alberi**. Faceva freddissimo ma hanno partecipato circa **400 persone** grazie al passaparola – racconta Alessandro – È stato un momento molto bello, di scoperta di quanto si può rimanere connessi in **lavoro condiviso** senza dover andare in un locale. Una forma di scambio e collaborazione sana, necessaria".

***foto di Claudio Manenti**

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

L'articolo pubblicato il 14/12 sulla rivista online, intitolato "Milano, così i campi abbandonati del parco Vettabbia sono stati recuperati con l'aiuto dei residenti: "Ricreato l'ecosistema di un bosco"", a firma di Giorgia Colucci, riporta informazioni incomplete e in parte errate. I terreni in questione sono risultati contaminati da metalli pesanti. La dichiarazione di potenziale contaminazione è stata inviata agli enti competenti proprio dall'azienda di promozione sociale Cascinet nel marzo 2020. Contestualmente, era stata interrotta la produzione agricola svolta, sulla medesima area, dall'Azienda agricola La Vitalba, legata a Cascinet da un contratto di rete. Di tali fatti, era stata data notizia attraverso un comunicato stampa congiunto con il Comune di Milano. Cascinet ha poi avviato – insieme a La Vitalba – una procedura di mediazione, invitando l'Amministrazione comunale, proprietaria dell'area.

Nell'autunno del 2021, tuttavia, le trattative si sono arenate in quanto il Comune non ha mai provveduto a effettuare la caratterizzazione e l'analisi di rischio richieste dalla normativa di settore. A fronte di ciò, La Vitalba – assistita dall'avv. Luca Saltalamacchia – ha avviato, nell'ottobre scorso, un'azione civile nei confronti del Comune e della stessa Cascinet, per ottenere la bonifica dei terreni e il risarcimento dei danni patrimoniali subiti. A novembre, sono intervenuti nel giudizio anche alcuni cittadini, in qualità di consumatori dei prodotti agricoli coltivati sui terreni in uso a Cascinet, e l'associazione AIAB Lombardia, con il patrocinio dell'avv. Veronica Dini. Il procedimento è pendente, in attesa della prima udienza. Anche di tali circostanze, era stata informata la stampa. In tale contesto, appare sorprendente la condotta di Cascinet, che dà conto di coltivazioni su terreni che sono, in realtà, del tutto inadatti a tale uso, per ragioni di salute pubblica.

Avv. Veronica Dini; Avv. Luca Saltalamacchia

Milano Vettabbia, agricoltura biologica sul terreno del Comune inquinato con il piombo: la bonifica fantasma

ALLEGATO 3

di Elisabetta Andreis e Gianni Santucci

L'area alla periferia Sud di Milano affittata dal Comune all'azienda agricola Cascinet. Nel 2020 le analisi sulla contaminazione dell'area. Le procedure di caratterizzazione del suolo e bonifica non sono mai partite: «Inerzia e indifferenza»



La zona interessata dai test ambientali (foto Beltrami)

Il dubbio che una vasta area di terreno pubblico, vicina a quella oggetto di un progetto europeo da milioni di euro, sia contaminata. È cominciata così: con il timore per i prodotti bio coltivati in quella zona. Una delle aziende agricole, per senso di responsabilità, ha fatto analisi a tappeto su una porzione di terreno, e ha avuto la conferma: **contaminazione da metalli pesanti, nello specifico piombo. Inquinamento storico.** Siamo nel febbraio 2020, l'area interessata è quella intorno alla Vettabbia, Milano Sud. I terreni sono di proprietà del Comune, concessi in affitto all'azienda agricola «Cascinet».

Le analisi sul terreno e il rimpallo di responsabilità

A sua volta «Cascinet» ha un contratto di rete con l'azienda agricola «La Vitalba», che in una parte dei terreni svolge attività agricola biologica e in due

anni ha coinvolto trecento sostenitori, di cui circa sessanta partecipano anche ai lavori, oltre ad acquistare regolarmente i prodotti del campo. È «**La Vitalba**» che **ha condotto le analisi sul terreno**. Prove di laboratorio alla mano, e in qualche modo «contro» il proprio interesse, i titolari dell'azienda chiedono a quel punto al Comune di procedere con una caratterizzazione del suolo ad ampio raggio e relativa, eventuale bonifica. Un anno dopo, **Palazzo Marino segnala la potenziale contaminazione dell'area e si rivolge alla Città Metropolitana**. Dopo una lunga istruttoria, quest'ultima conferma che si tratta con ogni probabilità di una contaminazione storica e decreta che il compito spetta al Comune (e Arpa conferma: il Comune è il responsabile della obbligatoria caratterizzazione dei terreni ed eventuale bonifica). Però, ad oggi, a distanza di quasi due anni, nulla s'è mosso.

Il progetto europeo Open Agri

Eppure c'è il rischio concreto che l'inquinamento si estenda a una vasta area, da Casa Chiaravalle, ai terreni su cui è stato realizzato il progetto europeo Open Agri (6 milioni di euro per la coltivazioni bio, con «Cascinet»). **Per quest'ultimo in particolare il terreno è stato «certificato» dall'Università Statale** (ma le verifiche richieste dal Comune erano limitate alla sola potenziale fertilità dei terreni, trascurando gli inquinanti, «anche se Palazzo Marino sapeva già del rischio contaminazione», dicono i residenti). Riflette l'avvocato Veronica Dini, legale dell'Associazione italiana per l'agricoltura biologica Lombardia (Aiab) e dei consumatori che hanno agito in giudizio contro il Comune: «**Siamo molto preoccupati per l'inerzia e l'indifferenza del Comune** di fronte a un rischio ambientale e sanitario che interessa un'area molto vasta del territorio agricolo cittadino. Dopo aver saputo, nel febbraio 2020, che nei terreni di via Vetrabbia erano state rilevate tracce significative di metalli pesanti e averlo

formalmente confermato agli enti competenti nell'aprile 2021, ad oggi, il Comune non ha avviato neppure la caratterizzazione delle aree. Eppure, Città Metropolitana ha certificato che si tratta, con ogni probabilità, di inquinamento storico e che spetta proprio al Comune intervenire. Spiace anche che CasciNet e l'università si ostinino a proporre progetti su quelle aree, come se nulla fosse».

La foresta galleggiante di Stefano Boeri

Le stesse aree che dovrebbero (o avrebbero dovuto ospitare) la Floating Forest, una delle installazioni più iconiche della Design Week 2022, **la foresta galleggiante sulla Darsena progettata dall'architetto Stefano Boeri in collaborazione con Timberland**. Proprio quel piccolo patrimonio di biodiversità dovrebbe essere trasferito per contribuire alla rigenerazione del Parco della Vetrabbia. Ma secondo alcune informazioni, con l'emersione dei dati sulla contaminazione, il trasferimento della Floating Forest alla Vetrabbia sarebbe finito in stand-by. La situazione appare paradossale. Il Comune ha da poco rinnovato i contratti con gli agricoltori presenti in zona, pur in assenza di una preventiva caratterizzazione. «La Vitalba», sempre per responsabilità, coltiva un terzo di ciò che potrebbe (ad esempio, evita l'insalata) e ha dovuto a proprie spese «sopraelevare» tutte le coltivazioni per proteggerle, mentre a Casa Chiaravalle si è deciso di optare per maneggi e cavalli, senza bonificare, invece che per coltivazioni.

La causa di Aiab e consumatori contro il Comune

In questo contesto, Aiab e alcuni consumatori hanno avviato un causa contro il Comune per rivendicare il diritto alla salute e all'ambiente, oltre che il risarcimento dei danni di immagine per l'associazione biologica e lo hanno fatto presentando **un atto di intervento all'interno del processo civile per risarcimento danni intentato da «La Vitalba» contro il Comune e Cascinet**, lamentando la contaminazione dei terreni concessi in uso e i connessi danni commerciali. I cittadini contestano la prosecuzione di attività sui terreni nonostante Citta metropolitana e Commissione ambiente della Regione raccomandino di procedere alla caratterizzazione. «I cittadini agiranno per difendere il diritto alla salute pubblica e alla tutela dell'ambiente — dicono gli avvocati Dini e Saltalamacchia (che assiste La Vitalba) — In particolare le attività di Cascinet si concentrano nella forestazione: va da sé, tuttavia, che qualora si rendesse necessaria una bonifica, anche con sistemi di fitodepurazione, il tipo e il numero di piante andrebbe concordato con gli enti in funzione del risultato da ottenere, nell'ambito di un preciso e trasparente piano di bonifica».

Milano, veleni sui terreni agricoli affittati alle aziende bio. Il Comune a processo



ALLEGATO 4

C'è veleno, nei terreni agricoli di Milano. Proprio in quelli del Parco Sud, dove si coltivano prodotti biologici poi venduti nei migliori negozi bio della città. Metalli pesanti, zinco, piombo, arsenico, rame, forse idrocarburi, forse diossina. Il Comune di Milano – proprietario dei terreni – lo sa, e non solo non fa niente per bonificare, ma cerca di scaricare le conseguenze sulle aziende agricole che hanno preso in affitto quelle aree.

La vicenda si trascina silenziosamente da anni sottotraccia, ma affiorerà alla superficie domani, 8 febbraio, quando in un'aula del palazzo di giustizia milanese si aprirà un processo civile intentato dall'azienda agricola La Vitalba, assistita dall'avvocato Veronica Dini e appoggiata da un comitato di consumatori e dall'Aiab (l'Associazione italiana dei produttori agricoli bio), contro il Comune di Milano e CasciNet, la società che per conto del Comune affitta i terreni ai produttori. La contesa riguarda un'area di circa 30 ettari, ma i terreni agricoli attorno sono di oltre 100 ettari e il Parco agricolo Sud Milano si estende per ben 47 mila ettari.

Per capire questa storia, bisogna innanzitutto sapere che Milano non è soltanto la metropoli dei grattacieli e del cemento, ma è – inaspettatamente – il secondo Comune agricolo d'Italia, subito dopo il vastissimo Comune di Roma. Soprattutto a sud della città, si estendono grandi aree ancora verdi, che hanno resistito all'urbanizzazione e al cemento. Un tempo erano le “marcite”, irrorate, fin dai tempi dei monaci Cistercensi, dall'acqua delle risorgive per ottenere sei tagli di foraggio all'anno.

Nel Parco Sud defluiscono però anche le acque del Lambro e della Vettabbia, dopo essere passate per aree fortemente urbanizzate e piene di insediamenti industriali. Negli anni Settanta e Ottanta, i terreni a sud di Milano furono in gran parte conquistati dall'immobiliarista Salvatore Ligresti, che tentò di farle diventare edificabili. Ci riuscì solo in parte, perché nel 1985 scoppiò lo “scandalo delle aree d'oro”, un anticipo di Tangentopoli che bloccò le edificazioni.

Dopo un lungo contenzioso giudiziario, le aree furono incamerate dal Comune, che le affitta alle aziende agricole. Così a Vaiano Valle, al Parco della Vettabbia, i terreni sono stati affittati alla società CasciNet, che li ha poi girati a società agricole come La Vitalba che coltivano prodotti biologici, anche con progetti finanziati dalla Commissione europea (come OpenAgri) e in collegamento con un'associazione prestigiosa come Slowfood e con catene distributive come NaturaSi.

Ma nel luglio 2019 suona un primo campanello d'allarme: a un convegno scientifico qualche professore ricorda ai partecipanti che i terreni a sud di Milano sono contaminati. Per cause antiche: forse proprio per le marcite che facevano scorrere acque che hanno diffuso nel terreno, a macchia di leopardo, metalli pesanti e altri inquinanti. Del resto, la prima metropoli italiana non ha avuto un depuratore delle acque fino al 2003, quando è entrato finalmente in funzione l'impianto di Nosedo.

Dopo i primi segnali di pericolo, le aziende bio si allarmano. "Nel 2019, preoccupati per le notizie che arrivavano, facciamo realizzare alcune analisi dei terreni", racconta Angelo Marchesi, che allora era a capo della società agricola Zappada e oggi è presidente dell'associazione bio Aiab. "Hanno rivelato la presenza di veleni. Abbiamo mandato i risultati al Comune, alla Regione, all'azienda sanitaria. Non è successo niente. Noi abbiamo rinunciato al progetto di coltivare e ora sosteniamo la causa civile contro il Comune".

Sono poi state realizzate analisi anche sui prodotti, che hanno appurato che alcune colture assorbono i veleni, altre no. Qualcuno comincia comunque a protestare con chi affitta i terreni, cioè il Comune (che con il sindaco Giuseppe Sala si dice verde e all'avanguardia della transizione ecologica). Qualcun altro – come Angelo Marchesi – abbandona l'area. Tra chi se ne va, c'è anche chi racconta di essere stato "risarcito" dal Comune con pagamenti per altre attività: nelle carte del processo c'è una fattura della società Food Partner srl al Comune di Milano per non meglio precisate "Attività svolta a vostro favore come da lettera d'incarico".

Chi è restato ha avuto nel 2020 un cambio del contratto d'affitto, all'articolo 9, che solleva il Comune da ogni responsabilità sui prodotti coltivati. Con qualche reazione pittoresca, come quella della funzionaria comunale Paola Viganò che, ai coltivatori preoccupati che chiedevano rassicurazioni, ha risposto più o meno così: "Se non vi va bene, lasciate i terreni, li chiudiamo con un cancello o ci facciamo un bel bosco".

Recentemente, la Città metropolitana ha riconosciuto che nei terreni agricoli a sud di Milano c'è un inquinamento storico, di cui è impossibile risalire ai responsabili. Spetta al Comune, dunque, bonificare. E magari anche risarcire le aziende che non vogliono produrre frutta e verdura bio su terreni contaminati. Ma a deciderlo ormai sarà il giudice, nella causa che inizia domani.